

STUDI GERMANICI - I quaderni dell'AIG

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

Comitato scientifico:

Martin Baumeister
Piero Boitani
Angelo Bolaffi
Gabriella Catalano
Markus Engelhardt
Christian Fandrych
Jón Karl Helgason
Robert E. Norton
Gianluca Paolucci
Hans Rainer Sepp
Claus Zittel

Direzione editoriale:

Marco Battaglia
Irene Bragantini
Marcella Costa
Francesco Fiorentino

Direttore responsabile:

Luca Crescenzi

Direttore editoriale:

Maurizio Pirro

Redazione:

Luisa Giannandrea

Progetto grafico:

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

STUDI GERMANICI

I quaderni dell'AIG

Alla periferia del testo: il paratesto **An der Peripherie des Textes: der Paratext**

a cura di / herausgegeben von
Emilia Fiandra – Joachim Gerdes



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

4 | 2021

Indice / Inhalt

- 7 Alla periferia del testo: il paratesto. Introduzione
An der Peripherie des Textes: der Paratext. Einführung
Emilia Fiandra – Joachim Gerdes

Saggi / Essays

- 27 «Meinst du, daß ich [...] eine Vorrede halte? Nein, keines wegese».
Tra tradizione e modernità: la *Vorrede* di J.G. Schnabel alla *Insel Felsenburg*
Anna Fattori
- 47 Vorreden in deutschen Reiseberichten des 18. Jahrhunderts – eine kulturhistorische Analyse der Vorrede zu Georg Forsters *Reise um die Welt*
Isabella Ferron
- 63 Alle soglie della modernità. Forme paratestuali nella *Deutsche Klassik*
Luca Zenobi
- 81 Oltre Genette. Paratesti digitali via Twitter in dialogo con Friedrich Hebbel e Jean Paul
Silvia Ulrich
- 101 Außentexte von deutsch-italienischen Wörterbüchern des 19. Jahrhunderts. Wie sie aussehen und was sie verraten
Anne-Kathrin Gärtig-Bressan
- 115 Destillate der Avantgarde. Die Titelblätter deutschsprachiger Dada-Zeitschriften
Paola Di Mauro
- 133 Dalla «cultura» al «marketing Suhrkamp»? Strategie peritestiuali a confronto fra ieri e oggi
Alessandra Goggio
- 147 Il traduttore, questo sconosciuto
Elisabetta Longhi
- 167 Die Erzählungen des Narbenmannes. Christoph Ransmayrs «Weiße Reihe»
Hermann Dorowin

- 189** Paratextuelle Strategien in Benjamin Steins Roman *Die Leinwand*
Alessandro Costazza
- 203** La relazione fra immagine di copertina, epigrafi e testo
nel romanzo *Das Floß der Meduse* di Franzobel: la costruzione del
senso in un caso di intertestualità multimediale
Silvia Verdiani
- 223** «Christian Kracht ist ein ganz schlauer Bursche». *Eurotrash* und
der Paratext zwischen Irritation und Metafiktion
Stefano Apostolo
- 237** Il *Bundesteilhabegesetz*: il testo normativo e i suoi dintorni
Marina Brambilla – Valentina Crestani
- 255** «thema meines *BEItra** (.) *ach quatsch* (.) *meines VORtrags* *ist*»: Zur
Funktion und Klassifikation von selbstinitiierten Selbstreparaturen
im Deutschen. Eine Analyse am Beispiel von Prüfungsgesprächen
Gianluca Cosentino
- 275 Abstracts**
- 283 Hanno collaborato / Beitragende**

Alla periferia del testo: il paratesto. Introduzione An der Peripherie des Textes: der Paratext. Einführung*

Emilia Fiandra – Joachim Gerdes

Si le texte est un objet de lecture, le titre, comme d'ailleurs le nom de l'auteur, est un objet de circulation – ou, si l'on préfère, un sujet de conversation.

Gérard Genette, *Seuils*

I. IL PARATESTO IN LETTERATURA

Was soll eine Vorrede, ein Titel, ein Motto, ein Plan – eine Einleitung – eine Note, – ein Text, eine Beylage (Kupfertafeln etc.) ein Register seyn – und wie werden diese eingetheilt und Classificirt. Der Plan ist die Combinationsformel des Registers – der Text die Ausführung. Die Vorrede eine poetische Overture – oder ein Avertissement für den Leser, wie für den Buchbinder.

Novalis, *Das allgemeine Brouillon*

Nel suo fondamentale saggio del 1987 sul paratesto, inteso come 'soglia' d'accesso ai segni del testo, Genette ha analizzato la funzione degli elementi paratestuali nell'orientare e influenzare la lettura e la ricezione dell'opera letteraria. Dalla copertina al titolo, dal discorso autoriale alla paternità fittizia, dal frontespizio alla dedica, dalla prefazione all'esergo, per non dimenticare l'apparato epistestuale connesso alla circolazione editoriale e di mercato, il paratesto è la porta varcata dal lettore per entrare in quella stanza dove «il testo diventa libro»¹. Ma la consapevolezza estetica di una dimensione

* Il paragrafo 1 si deve a Emilia Fiandra, il paragrafo 2 a Joachim Gerdes.

¹ Gérard Genette, *Seuils* (1987), trad. it. e cura di Camilla Maria Cederna, *Soglie. I dintorni del testo*, Einaudi, Torino 1989, p. 4.

esterna al testo, che lo attornia e lo correda, lo delimita e lo veicola, precede l'ormai imprescindibile studio con cui Genette si addentra nell'infinito magma delle forme e pratiche paratestuali per offrirne una prima classificazione. È interessante, ad esempio, notare come già Novalis, in una fulminea intuizione contenuta nell'*Allgemeines Brouillon*, si interroghi su contorni e dintorni del testo quale esplicito oggetto di indagine filologica: «Che cosa deve essere una prefazione, un titolo, un motto, un piano, una suddivisione, una nota, un testo, un allegato... un indice», si chiede l'autore romantico, «[...] come classificare tutte queste cose?». E identifica, nella sua stessa risposta, componenti e variabili del testo che, a partire da Genette, non esitiamo a chiamare paratestuali:

Il piano dell'opera è la *formula combinatoria dell'indice* della materia, il testo l'esecuzione, la prefazione un preludio poetico o un *avvertimento per il lettore e per il legatore*. Il motto è il tema musicale. L'uso del libro, la *filosofia della lettura* di esso è indicata nella prefazione. Il titolo è il nome. Titolo doppio ed esplicativo. Definizione e classificazione del nome. [...] Note, titoli, motti, prefazioni, critiche, esegesi, commenti, citazioni, sono cose filologiche. Un fatto puramente filologico è quello che tratta semplicemente di libri, che ad essi si riferisce e non si rivolge direttamente alla natura originale. I motti sono testi filologici².

Il prodotto finale, ci dice qui Novalis, ricongiunge quanto la «Combinationsformel des Registers» nella sua pianificazione ha separato: il testo 'pubblico' ricomponi gli elementi scissi in una nuova unità dove convergono l'autore, il lettore e finanche lo stampatore. Messa da parte l'astrazione della «Originalnatur», la filologia nelle intenzioni di Novalis si appropria del contesto bibliografico e ricezionale, allargando l'analisi all'«uso del libro» e alla «filosofia della lettura». Attivate da una costellazione di «cose filologiche» quali «titoli, motti, prefazioni», integrate da aspetti complementari e successivi alla pubblicazione, come «critiche, esegesi, commenti, citazioni», la storia del testo e della sua edizione, la storia della fortuna e dell'interpretazione non sono modalità di approccio separate, ma dischiudono un orizzonte critico comune.

Certo, Novalis aveva alle spalle almeno tre secoli di consolidata tradizione di presentazione e accompagnamento del libro. La coscienza del forte apparato di contorno che siamo infatti soliti definire 'paratestuale' era già ben radicata nel pubblico colto, a tal punto da

² Novalis, *Das philosophisch-theoretische Werk* (1795-1800), trad. it. di Ervino Pocar, *Frammenti*, Rizzoli, Milano 1976, p. 343 (corsivo di E. F.).

divenirne persino oggetto di satira. In una bustina di Minerva del 1993 Umberto Eco segnala il caso di un certo Chrystosome Mathanasius, autore di un fortunato libro del 1714, *Le chef d'oeuvre d'un inconnu*, che, crescendo a dismisura nelle sue varie edizioni e facendosi così beffe delle opere erudite, produce un esorbitante corredo pre- e postfatorio a una canzone popolare di poche righe³. Riprendendo il testo parodistico di Mathanasius qualche anno più tardi, nel primo numero della rivista internazionale «Paratesto», Eco utilizza questo falso settecentesco come esempio di «Para peri epi, e dintorni» – secondo il programmatico titolo del saggio – divertendosi con l'enumerazione delle possibili espansioni testuali:

Le chef d'oeuvre d'un inconnu sembra fatto apposta per dimostrare cosa siano peritesto ed epitesto, frontespizio e annessi, nome dell'autore, luogo, destinatari, funzione, dediche, dedicatori e dedicatari, epigrafi, epigrafatori ed epigrafatari, avvisi sulla novità, importanza, veridicità, indicazioni di contesto e dichiarazioni d'intenzione, prefazioni, postfazioni, note, colloqui, dibattiti, autocommenti tardivi, dichiarazioni di aggiunte ed eliminazioni – e via dicendo, naturalmente in chiave parodistica⁴.

E non stupisce che, nel ritornare proprio sul *Capolavoro di uno sconosciuto* in *La memoria vegetale* del 2011, Eco ponga ancora una volta il testo francese al centro di una riflessione su «paratesto, epitesto e peritesto», portati alla ribalta terminologica e teorica da Genette («diffusi e imposti da Gérard Genette» come parti del «discorso semiotico contemporaneo»)⁵, eppure coevi alla nascita stessa del testo scritto nella sua dimensione concreta e nella sua veicolazione. Ma se è vero, come tiene qui a precisare Eco, che «l'apparato paratestuale è sempre esistito», è altrettanto vero che a Genette va l'indubbio merito di una sistematizzazione categoriale ed ermeneutica che nelle sue ricadute ha prodotto studi e dibattiti in una produzione oggi sterminata, di cui il semiologo francese continua a essere un costante, e citatissimo, punto di riferimento.

Anche nella saggistica di lingua tedesca quello della paratestualità è un elemento saldamente presente in tutte le ramificazioni del discorso teorico e interpretativo sia in chiave storico-sociologica che in quella filologico-testuale. La bibliografia è vasta e non è questa

3 Cfr. Umberto Eco, *Un trattato sugli stuzzicadenti*, in Id., *La bustina di Minerva*, Bompiani, Milano 2000, pp. 245-246.

4 Umberto Eco, *Para peri epi, e dintorni in un falso del XVIII secolo*, in «Paratesto», 1 (2004), pp. 137-144: 137.

5 Umberto Eco, *Il capolavoro di uno sconosciuto*, in Id., *La memoria vegetale e altri scritti di bibliofilia*, Bompiani, Milano 2011, pp. 157-169: 157.

la sede per una ricognizione approfondita. Mi limito a ricordare le principali direzioni di ricerca in campo letterario prevalentemente germanistico. L'interesse critico spazia dall'estesa gamma di studi sul paratesto nella storia della letteratura tedesca⁶ alle ricerche di filologia editoriale⁷. Tra i campi paratestuali più indagati, non solo in area tedesca ma anche in altri settori linguistico-culturali, spicca il filo rosso delle analisi titologiche⁸, mentre in tempi relativamente più recenti si assiste a una crescita di interesse per il nodo intertestualità-autorialità (e conseguente inscenamento dell'autorialità)⁹ in un panorama mediale

6 Sul paratesto nella storia della letteratura si vedano: *Die Pluralisierung des Paratextes in der Frühen Neuzeit. Theorie, Formen, Funktionen*, hrsg. v. Frieder von Ammon – Herfried Vögel, LIT, Berlin 2008; Willi Wolfgang Barthold, *Der literarische Realismus und die illustrierten Printmedien, Literatur im Kontext der Massenmedien und visuellen Kultur des 19. Jahrhunderts*, <<https://play.google.com/books/reader?id=sY0tEAAAQ-BAJ&hl=it&pg=GBS.PA5>> (ultimo accesso: 30 ottobre 2021); Till Dembeck, *Texte rahmen. Grenzregionen literarischer Werke im 18. Jahrhundert (Gottsched, Wieland, Moritz, Jean Paul)*, De Gruyter, Berlin-New York 2007; Dirk Niefanger, *Sfumatato. Traditionsverhalten in Paratexten zwischen Barock und Aufklärung*, in «LiLi», 25 (1995), 97, pp. 94-118; Michael Ralf Ott, *Die Erfindung des Paratextes. Überlegungen zur frühneuzeitlichen Textualität*, Frankfurt a.M. 2010, <<http://publikationen.ub.uni-frankfurt.de/frontdoor/index/index/docId/7858>> (ultimo accesso: 30 ottobre 2021); Thomas Wegmann, *Der Dichter als 'Letternkrämer'? Zur Funktion von Paratexten für die Organisation von Aufmerksamkeit und Distinktion im literarischen Feld*, in «Das achtzehnte Jahrhundert», 36 (2012), 2, pp. 238-249; Uwe Wirth, *Die Geburt des Autors aus dem Geist der Herausgeberfiktion. Editoriale Rahmung im Roman um 1800: Wieland, Goethe, Brentano, Jean Paul und E.T.A. Hoffmann*, Fink, München 2008; Id., *Paratext und Text als Übergangszone*, in *Raum und Bewegung in der Literatur. Die Literaturwissenschaften und der Spatial Turn*, hrsg. v. Wolfgang Hallet – Birgit Neumann, Transcript, Bielefeld 2009, pp. 167-177.

7 Sugli aspetti editoriali delle pubblicazioni letterarie cfr. tra gli altri *Paratextuelle Politik und Praxis. Interdependenzen von Werk und Autorschaft*, hrsg. v. Martin Gerstenbräun-Krug – Nadja Reinhard, Böhlau, Wien 2018, e *Buchwissenschaft in Deutschland. Ein Handbuch*, hrsg. v. Ursula Rautenberg, Bd. 1, De Gruyter, Berlin 2010.

8 Su interpretazione e semiologia del titolo cfr. in particolare Jürgen Habermas, *Über Titel, Texte und Termine oder wie man den Zeitgeist reflektiert. Beim Lesen eines alten Prospekts der 'edition suhrkamp'*, in *Der Autor der nicht schreibt. Versuche über den Büchermacher und das Buch*, hrsg. v. Rebecca Habermas – Walter H. Hehle, Fischer, Frankfurt a.M. 1989, pp. 3-6, e Annette Retsch, *Paratext und Textanfang*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2000. Fondamentali gli studi sul titolo di Hans Jürgen Wulff, al quale si rimanda anche per una ricca bibliografia, soprattutto nel libro *Zur Textsemiotik des Titels*. Mit einem Beitrag v. Ludger Kaczmarek, MAkS Publikationen, Münster 1985.

9 Sul concetto di autore e autorialità si vedano *Autor – Autorisation – Authentizität*, hrsg. v. Thomas Bein – Rüdiger Nutt-Kofoth – Bodo Plachta, Niemeyer, Tübingen 2004; *Autorschaft. Positionen und Revisionen*, hrsg. v. Heinrich Detering, Metzler, Stuttgart 2002; *Inszenierung von Authentizität*, hrsg. v. Erika Fischer-Lichte – Isabel Pflug, Francke, Tübingen-Basel 2000; *Medien der Autorschaft. Formen literarischer (Selbst)Inszenierung von Brief und Tagebuch bis Fotografie und Interview*, hrsg. v. Lucas Marco Gisi – Urs Meyer – Reto Sorg, Fink, Paderborn 2013; *Schriftsteller-Inszenierungen*, hrsg. v. Gunter E.

avviato a farsi sempre più complesso; un processo di circolazione nel quale forme di paratestualità più ampie, quali riduzioni teatrali e cinematografiche, interagiscono a vario titolo con il destino del testo originario¹⁰. Ma comunque si veda il paratesto, che sia oggetto di sociologia, o di bibliografia materiale, di ricerca semiotica o filologica, di critica storico-letteraria o linguistica, ciò che risulta evidente da questo vistoso interesse per il tema è la percezione di una testualità fluida e diffusa, aperta alla sua trama di connessioni interne, come pure alle sue estensioni fisiche e alla catena di influenze esterne grazie alle quali il testo rivive oltre i suoi limiti e i suoi confini.

L'analisi del paratesto in letteratura, quale emerge dai saggi di critica letteraria raccolti nel presente volume, affronta questo fenomeno complesso e reticolare cercando di evidenziare l'esistenza di tutte quelle componenti, eteroclitiche e interstiziali, che non si sovrappongono, ma si adattano al testo, talvolta addirittura avviandone, come accade per titoli e sottotitoli, la produzione di associazioni e rimandi semantici. Una di queste componenti 'ausiliarie', funzionale al testo, ma al contempo dotata di una sua profilata specificità, è certamente la premessa, la cui funzione argomentativa – e, come scrive Genette, di «valorizzazione»¹¹ del contenuto – ha attraversato i secoli, vivendo tra Sei e Settecento i suoi maggiori fasti retorici. Il contributo di Anna Fattori che apre questo numero dei «Quaderni dell'AIG» è dedicato a un esempio illustre di paratesto prefativo, la *Vorrede* di J.G. Schnabel alla *Insel Felsenburg* del 1731, presentata nella sua rete di rinvii ad altri elementi paratestuali del romanzo di Schnabel, come il *Titelblatt* – con l'esteso 'titolo parlante', invalso nell'uso corrente del barocco sino al primissimo Settecento – e l'*Advertissement*. La forza illocutiva della *Vorrede* di Schnabel è fatta risaltare nella peculiarità di due aspetti che ne caratterizzano anche l'assoluta originalità nel panorama letterario tedesco del secolo: l'assenza di volontà pedagogica, del *prodesse* al centro di tante *Vorreden* celebri all'epoca quali la prefazione all'*Agathon* di Wieland del 1766, e quella forma di autorialità definita da Genette denegativa o criptoautoriale. Il discorso autoriale sviluppato

Grimm – Christian Schärf, Aisthesis, Bielefeld 2008; *Rückkehr des Autors. Zur Erneuerung eines umstrittenen Begriffs*, hrsg. v. Fotis Jannidis, Niemeyer, Tübingen 1999; *Texte zur Theorie der Autorschaft*, hrsg. v. Fotis Jannidis, Reclam, Stuttgart 2012; *Schriftstellerische Inszenierungspraktiken – Typologie und Geschichte*, hrsg. v. Christoph Jürgensen – Gerhard Kaiser, Winter, Heidelberg 2011.

10 Cfr. Hans Ulrich Gumbrecht – K. Ludwig Pfeiffer, *Materialität der Kommunikation*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1988 e *Paratexte in Literatur, Film, Fernsehen*, hrsg. v. Georg Stanitzek – Klaus Kreimeier, unter Mitarbeit v. Natalie Binczek, Akademie Verlag, Berlin 2004, pp. 43-52.

11 Genette, *Soglie*, trad. it. cit., p. 195.

da Schnabel nella *Vorrede* gioca infatti con la negazione della nozione di paternità e con le categorie di finzionalità del testo, sottraendosi a qualsiasi garanzia di autenticità e mettendo così in discussione l'istanza e la pretesa stessa di verità e verosimiglianza letteraria.

Se forme paratestuali come prefazioni e prologhi sono intrinseche al testo pubblicato, la storia letteraria ci consegna però anche «epitesti privati», secondo la nota classificazione genettiana, apparentemente accessori, ma capaci di illuminare un nuovo spazio nel quale i fenomeni della scrittura e della lettura si rivelano nella loro circolarità, reversibilità e operatività nelle politiche editoriali del tempo. È il caso delle lettere tra Goethe e Schiller, dalle quali il saggio di Luca Zenobi enuclea le riflessioni paratestuali strettamente legate a progettazione e diffusione dei testi. Le considerazioni espresse dai due autori sulle illustrazioni delle riviste da loro edite, gli arguti scambi epistolari su tipologia e qualità delle riproduzioni, ma anche su strumenti di mediazione fisica del testo, come il tipo di carta, o su fattori di mercato come i costi di stampa riflettono, divenendone al tempo stesso parte integrante, i modelli funzionali ed estetici della *Deutsche Klassik*. Particolare interesse rivestono in questo contesto i commenti sulla struttura formale della pubblicazione, le incisioni e gli elementi grafici utilizzati per le copertine delle riviste, che entrano così a pieno titolo nelle pratiche di produzione e circolazione culturale del tempo.

Proprio questa centralità del paratesto esterno è il tema del saggio di Paola di Mauro che sviluppa un'articolata analisi delle caratteristiche grafiche e iconografiche di copertine e frontespizi delle riviste Dada. La rilevanza paratestuale di tali elementi nasce da un nuovo nesso tra tessitura testuale e tipografica in una letteratura sperimentale che, variando influenze formali di matrice diversa – dalle suggestioni calligrafiche di Apollinaire alle contaminazioni cubiste e futuriste nell'utilizzo di *collage* e fotomontaggi – rompe con la tradizionale contrapposizione tra verticalità e orizzontalità nella struttura della copertina. L'individuazione di tratti paratestuali ricorrenti nel corpus di riviste esaminate dall'autrice mette non solo in discussione il mito di una poetica dell'improvvisazione da parte delle avanguardie, ma porta anche alla luce l'originalità di una tipografia nata dagli esperimenti e da un innovativo rapporto con il segno linguistico.

Sovraccoperte, copertine e frontespizi avvolgono dunque il testo segnandone la storia culturale, ma anche promozionale. Gli editori sono pronti a sfruttarne le potenzialità creative o pubblicitarie, rendendole un segno di distinzione o un marchio di immediata decifrabilità. Le strategie adottate diventano particolarmente evidenti in quelle forme moderne di paratesti editoriali rappresentati dalle collane, che assol-

vono al compito di simbolizzare, spesso attraverso formati e colori, la ramificazione e diversificazione dei singoli cataloghi. I contributi di Alessandra Goggio e Hermann Dorowin documentano la presenza caratterizzante di due iniziative editoriali che hanno fatto la storia della letteratura tedesca nella seconda metà del secolo scorso, rispettivamente presso gli editori Suhrkamp e S. Fischer.

Alessandra Goggio approfondisce le esperienze culturali e politiche che ispirarono la *Suhrkamp-Kultur*, secondo la nota definizione coniata dal critico inglese Georg Steiner per spiegare quel fenomeno straordinario di marketing ed egemonia intellettuale offerto dall'influente casa editrice nel secondo dopoguerra. Vera istituzione in campo letterario e saggistico, grazie anche all'instancabile e intraprendente genialità della direzione di Siegfried Unseld, il Suhrkamp Verlag mise in atto, a partire dagli anni Sessanta, politiche editoriali volte tanto alla diffusione dei classici quanto alla pubblicazione di talenti emergenti. La presentazione di programmi di spiccata attualità e il codice comunicativo affidato alla grafica di copertina contribuirono all'affermazione di *Reihen* divenute storiche come «edition suhrkamp» e «Bibliothek Suhrkamp». Goggio ne esamina sia le componenti peritestuali, che hanno trovato espressione nei design innovativi delle copertine, sia le pratiche epitestuali andatesi via via affermando nei circuiti di comunicazione mediale, come *booktrailer* e percorsi di promozione in rete.

Nel saggio di Hermann Dorowin la nozione di collana ritorna in riferimento non alla specificità, ma all'ambiguità 'bianca' – al pari della «collection blanche» di Gallimard priva di colore e significativa¹² – della «Weisse Reihe» di Fischer. A partire dal 1997 l'elegante serie cartonata di volumetti bianchi di Fischer accoglie testi eterogenei di Christoph Ransmayr, quasi un filone collaterale della sua produzione, nel quale lo scrittore si cimenta con una vasta tipologia di narrazioni giocando, nel sottotitolo dei volumi, con i concetti di genere e canone e finendo così per negare il carattere aggregante della collana stessa. Appaiono sul frontespizio di ciascun numero le diverse categorie di scrittura, letteraria e non, spesso declinate in varianti e travestimenti, quali fantasia in prosa, dramoletto, duetto, intervista fittizia, storia per immagini, tirata musicale, discorso di ringraziamento in occasione di premi, ecc. Di questa vera e propria 'costruzione' paratestuale Dorowin esamina la portata semiotica, accentuata dalla studiata dimensione grafica delle illustrazioni, affidate a noti artisti, nelle quali si rifrange il processo di una scrittura ironica, provocatoria e giocosa. Negli annessi editoriali della collana trova così spazio, proprio attraverso il

12 Cfr. *ivi*, p. 23.

paratesto, un raffinato incrocio autoriflessivo e metapoetico di rimandi e rispecchiamenti che diventa parte costitutiva del testo stesso.

Un consapevole artificio nel rapporto tra peri- ed epitesto presiede anche allo stupefacente layout del romanzo *Die Leinwand* di Benjamin Stein, che Alessandro Costazza interpreta nel voluto capovolgimento delle convenzioni editoriali messo in atto dall'autore con la strategia spiazzante della doppia copertina. Questo inedito caso di ridondanza paratestuale, costruita sulla coesistenza di due storie possibili, leggibili simultaneamente, corrode la direzionalità autoriale e disorienta il lettore, attribuendo a lui e alle modalità di lettura un ruolo preminente nella produzione di significato. In tale complesso dispositivo semiotico Costazza include anche il supporto epitestuale fornito dal blog letterario interattivo di Stein, *Turmsegler*, che invece recupera l'autorialità in una sorta di percorso guidato, dove è Stein stesso ad accompagnare il lettore e a fondersi con lui, coinvolgendolo nelle tappe di preparazione, stesura e perfino di anticipazione di estratti del romanzo.

Che la tessitura paratestuale si giovi anche dell'intertestualità in una sequenza di infiniti rinvii ai modelli della tradizione emerge dal contributo di Silvia Verdiani su *Das Floß der Meduse* di Franzobel. La combinazione tra l'illustrazione di copertina scelta dal narratore, il noto quadro di Géricault *Le Radeau de la Méduse*, e la lettura speculare del quadro offerta da *esergo* e *incipit* è lo stratagemma multimediale che nel romanzo avvia una catena di senso nascosto, in cui i richiami visivi sono altrettanto centrali di quelli strettamente testuali. L'intersecazione di canali espressivi diversi attiva nel lettore una memoria storica e iconografica che confluisce nella pluralità del testo. L'autrice la indaga anche sotto il profilo metodologico attraverso il richiamo puntuale a studi di intertestualità multimodale e semiotica, da Haßler a Stöckl e Diekmannshenke.

In un ambito di parziale autonomia comunicativa il paratesto alona dunque il testo, collocandosi sia nel suo apparato esteriore e più formale – come immagini di copertina, epigrafi, frontespizi ecc. – sia nel processo di circolazione mediatica e commerciale, come interviste e recensioni che possono determinarne la ricezione. La consapevolezza di questo flusso può addirittura entrare a far parte della finzione dell'opera, come accade nel recentissimo *Eurotrash* di Christian Kracht. Stefano Apostolo ne esamina la forte connotazione paratestuale, il congegno di accorgimenti e infingimenti ideato da Kracht nell'oscillazione tra la finzione letteraria e la volontà di catturare il lettore anche, come scrive Apostolo, attraverso meccanismi di «irritazione» e provocazione. Collocate in un intricato rapporto

combinatorio con la trama, talvolta decifrabili solo nel corso della lettura, le componenti paratestuali inserite a bella posta da Kracht si aggrovigliano nella cornice esterna (dedica, immagine di copertina, motti), intrecciandosi a ricordi autobiografici, poi prontamente smentiti dall'impressum di 'circostanza'. A fare da corollario a questa ermeneutica para- ed extratestuale due ulteriori ingredienti peritestuali, anzi in questo caso epitestuali, perché legati al destino critico dell'opera: il commento di Peter Handke, citato dal titolo del saggio di Apostolo, che Kracht stesso riporta sulla quarta di copertina, e le parole elogiative di Daniel Kehlmann, poi recuperate – e quindi esplicitamente tematizzate – da un intervento autoriale all'interno della trama. Ed è questa moltiplicazione di voluti rimandi e rifrazioni citazionali che fa del paratesto in *Eurotrash*, nella intenzionalità autoriale e nella funzionalità tentacolare dei suoi elementi, un esempio ideale di transizione letteraria tra il testo e i suoi non codificati confini.

2. DER PARATEXT IN DER LINGUISTIK

Aber Himmel, wie oft muß nicht ein Schreibmensch an sich bessern, der kaum über ein halbes Jahrhundert alt ist! Lebte er sich vollends in ein Methusalem-Jahrtausend hinein und schriebe dabei: der Methusalem bekäme so viele Bände von Verbesserungen nachzuschließen, daß das Werk selber ihnen nur als Vorwerk, Anhängsel oder Ergänzblatt beizugeben wäre.

Jean Paul, *Hesperus oder 45 Hundposttage*

In der «Vorrede zur dritten Auflage» des Romans *Hesperus oder 45 Hundposttage* polemisiert Jean Paul mit der bei ihm üblichen ironischen Überzeichnung gegen zeitgenössische Sprachkritiker und beschwert sich über deren und der Verleger Anmaßung, sein Werk in endloser Sisyphusarbeit immer wieder überarbeiten und neuen orthographischen, morphologischen und lexikalischen Kriterien anpassen zu müssen. Die dadurch erforderlichen Vorreden würden so zu einer «Gasse von Vorzimmern zum historischen Bildersaale», die so lang sei, dass der Leser «auf dem Weg zum Buch» zu sterben riskiere¹³. Jean Paul, der sich selbst hier nicht als Schriftsteller, sondern als prosaischen «Schreibmensch»¹⁴ titulierte, äußert sich in der Vorrede ironisch zur sprachlichen Gestalt literarischer Texte, indem er die

¹³ Jean Paul, *Hesperus oder 45 Hundposttage. Eine Lebensbeschreibung* (1795), Piper, München-Zürich 1987, S. 10.

¹⁴ *Ebd.*, S. 13.

Ansprüche der «Sprachreiniger» und «Sprachforscher» bemängelt, die ihn dazu zwingen, durch umfangreiche editorische Vorreden zugunsten metasprachlicher Paratexte sein eigentliches Werk selbst zum bloßen «Anhängsel oder Ergänzblatt»¹⁵ verkommen zu lassen. Jean Pauls Vorreden sind im Fall des *Hesperus* Peritexte linguistischen Inhalts und dass der Autor die sprachliche Überarbeitung seines Textes eher als notwendiges Übel ansieht, macht er unmissverständlich deutlich, wenn er seine Vorreden ironisch zur schmucklosen und 'sterbenslangweiligen' Vorzimmerflucht auf dem Weg in den eigentlichen literarischen Prachtsaal herabwürdigt.

Tatsächlich ist die linguistische Beschäftigung mit Paratexten ein relativ junger, aber produktiver Forschungszeitung¹⁶ und nicht mehr ein «Anhängsel» der Literaturwissenschaft. Der Begründer der wissenschaftlichen Beschäftigung mit dem Paratext, Gérard Genette, bezieht sich in seiner grundlegenden Monographie¹⁷ in der Tat nur auf «Begleittexte [...], die einem literarischen Werk auf seinem Weg durch die Öffentlichkeit zur Seite gehen», wie Harald Weinrich im Vorwort der deutschen Ausgabe subsumiert¹⁸; Genette spricht von «dem großen Berufsethos, das die Schriftsteller bei der Ausführung ihrer paratextuellen Aufgabe [...] an den Tag legen»¹⁹ und erwähnt paratextuelle Elemente «außerhalb der Literatur» lediglich im Hinblick auf Illustrationen zu musikalischen, filmischen und bildenden Kunstwerken²⁰. Dennoch lassen sich die von Genette auf literarische Texte gemünzten definitiven Prämissen durchaus auch für nicht literarische Paratexttypologien fruchtbar machen. So räumt Genette selbst ein, dass «alle Arten von Büchern, auch solche ohne jeden ästhe-

15 *Ebd.*, S. 14.

16 Zur linguistischen Paratextforschung allgemein seien folgende Titel hervorgehoben: Markus Reiter, *Überschrift, Vorspann, Bildunterschrift*, UVK-Verlags-Gesellschaft, Konstanz 2009; Wirth, *Paratext und Text als Übergangszone*, a.a.O.; *Paratexte: zwischen Produktion, Vermittlung und Rezeption*, hrsg. v. Lucie Kolb – Barbara Preisig – Judith Welter, Diaphanes, Zürich 2018; Jessica Weidenhöffer, *Schriftsprachliche Positionierungen: eine pragmlinguistische Untersuchung historischer Paratexte*, Peter Lang, Berlin-Bern-Wien 2019; zu Paratexten in den Medien: *Paratexte in Literatur, Film, Fernsehen*, a.a.O.; Annika Rockenberger, 'Paratext' und Neue Medien: Probleme und Perspektiven eines Begriffstransfers, in «PhiN Philologie im Netz», 76 (2016), S. 20-60; zur lexikographischen Paratextforschung: *Historical dictionaries in their paratextual context*, hrsg. v. Roderick McChonchie – Jukka Tyrkkö, De Gruyter, Berlin 2018.

17 Gérard Genette, *Seuils* (1987), dt. Übers. v. Dieter Hornig, *Paratexte. Das Buch vom Beiwerk des Buches*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1989.

18 Harald Weinrich, *Vorwort*, *ebd.*, S. 7-8: 7.

19 Genette, *Paratexte*, a.a.O., S. 390.

20 Vgl. *ebd.*, S. 387 f.

tischen Anspruch [...] auf einen Paratext angewiesen sind»²¹. Auch jenseits der schöngestigten Literatur existieren kaum Texte ohne auf sie bezogene Paratexte; Sach- oder Fachbücher enthalten bekanntermaßen Peritexte wie Titel, (Kapitel)überschriften, Umschlagtexte, Vorwörter, Impresen; darüber hinaus werden sie auch von auf sie bezogenen Epitexten flankiert, wie Rezensionen, Kaufempfehlungen, Einträge in Bibliothekskatalogen, aber auch kürzere Texte wie wissenschaftliche oder journalistische Artikel, Bedienungsanleitungen, Gesetzestexte, Werbetexte, um nur einige Beispiele zu nennen, stehen nicht allein, sondern sind jeweils in einem Netz von paratextuellen Referenzen verortet, wobei im gegenwärtigen Zeitalter der allumfassenden elektronischen Kommunikation zu traditionellen paratextuellen Praktiken eine unübersichtliche Vielzahl von epitextuellen Elementen und Äußerungsformen im weitesten, von Genette nicht vorhergesehenen Sinne, wie unterschiedliche Arten von Leserkommentaren, Diskussionsforen, Bewertungsfunktionen hinzukommen, bis hin zu unmittelbar vom Basistext aus abrufbaren direkt verlinkten Hypertexten, bei denen mitunter Basistext und Paratext miteinander verschmelzen. Infolge der heute technisch perfektionierten Möglichkeiten, mündliche Textäußerungen zu speichern, können schließlich auch diese gründlich auf peritextuelle Bezüge hin untersucht werden.

Als Paratext betrachten wir dabei sprachliche Einheiten, die einen gewissen prototypischen Status haben, also Sequenzen von Sätzen oder zumindest von Wörtern, die «der geäußerte sprachliche Bestandteil eines Kommunikationsakts [sind]» und «ein erkennbares Illokutionspotential [haben]»²²; nicht berücksichtigt werden im hier vorgegebenen Rahmen immaterielle Paratexte, also lediglich «zum Kontext [eines Textes] gehörende Fakten» die z.B. «nicht immer erwähnt [...] werden, insofern sie als 'öffentlich bekannt' gelten»²³. Diese virtuellen paratextuellen Elemente zählt Genette zwar ebenfalls zur Kategorie der Paratexte; in der Linguistik müssten wir bei einem derart weit gefassten Begriff des Paratextes aber auch z.B. implizite kommunikative Intentionen eines Äußerungsaktes als Paratexte in Betracht ziehen, die sich auf «begleitende Kontextinformationen» beziehen und mit denen ein Sprecher «das Geäußerte in einen Interpretationsrahmen ein[bettet], der dieses als rational und zu den Kontextinformationen passend erscheinen lässt»²⁴. Eine solche, sicherlich aus pragmalinguisti-

21 *Ebd.*, S. 11.

22 Hans Jürgen Heringer, *Linguistische Texttheorie. Eine Einführung*, Narr Francke Attempto, Stuttgart 2015, S. 12.

23 Genette, *Paratexte*, a.a.O., S. 15.

24 Frank Lipka, *Moderne Pragmatik. Grundbegriffe und Methoden*, Narr Francke

scher Sicht berechnete, umfassende Auffassung paratextueller Aspekte von Äußerungen würde jedoch den Rahmen des in der vorliegenden Publikation zugrunde zu legenden Textbegriffes sprengen, sodass wir uns hier auf die oben zitierte explizite, 'greifbare', also sicht-, les- oder hörbare Substanz paratextueller Einheiten beschränken.

Charakteristika von Paratexten definiert Genette als «deren räumliche, zeitliche, stoffliche, pragmatische und funktionale Eigenschaften»²⁵. Während die ersten drei Klassifikationskriterien konkrete Aspekte betreffen, die für alle Paratexte, ob literarisch oder nicht, mechanisch zu ermitteln sind, handelt es sich bei den pragmatischen und funktionalen Eigenschaften um Dimensionen, die Forschungsgegenstand komplexerer linguistischer Analysen sein können. Pragmatische Komponenten wie das Verhältnis zwischen Emittent und Rezipient, Äußerungsintention und die illokutive Gestalt von nicht literarischen Paratexten stellen in der Linguistik ein ertragreiches Forschungsfeld dar; so lässt etwa eine vom Basistext abweichende sozio-stilistische Struktur von peritextuellen Äußerungen Rückschlüsse auf Selbstverortungen des Senders, auf dessen Vorstellungen von der Identität des Empfängers oder auf spezifische Äußerungsintentionen und Äußerungseigenschaften zu; bei Epitexten ist das Spektrum der pragmatischen Analyse noch deutlich weiter gefächert, wenn es etwa um klassifizierende und wertende Rezipientenkommentare, wissenschaftliche Beurteilungen von Wörterbüchern, auf Gesetzestexte bezogene lexikalische Begriffsbestimmungen, journalistische und juristische Stellungnahmen zu Basistexten unterschiedlicher Art, politische Einlassungen zu diversen Textsorten, Werbetexte u.v.m. geht. Die funktionalen Eigenschaften eines Paratextes, die Genette als fünftes Kriterium auflistet, lassen sich auch im Fall nicht literarischer Paratexte als dergestalt beschreiben, dass sie der Rolle des Paratextes als eines «zutiefst heteronome[n] Hilfsdiskurs[es]» geschuldet sind, der «im Dienst einer anderen Sache steht, die seine Daseinsberechtigung bildet, nämlich des Textes»²⁶, und dass sie «mehrere Zwecke gleichzeitig verfolgen [können], die dem mehr oder weniger offenen Repertoire entnommen werden, das jedem Elementtypus eigen ist»²⁷. Eine Einteilung in funktionale Typen, die Genette für literaturbezogene Paratexte andeutet, könnte ebenso für Paratexte mit Bezug auf außerliterarische Basistexte in Betracht gezogen werden, da es sich um universelle Kategorien sprachlicher Äußerungsakte mit kommentierender, erklärender,

Attempto, Tübingen 2016, S. 40.

²⁵ Genette, *Paratexte*, a.a.O., S. 12.

²⁶ *Ebd.*, S. 18.

²⁷ *Ebd.*, S. 19.

interpretierender, korrigierender, hinweisender, warnender, werbender oder sonstiger Funktion handelt.

Bei fiktionalen literarischen Texten sind Paratexte oft von einem hermeneutischen Impuls gekennzeichnet, da sie sich auf eine Nicht-Wirklichkeit oder eine potenzielle Wirklichkeit beziehen. Zwar gilt dies auch für viele nichtliterarische Texte, wenn man etwa an philosophische, theologische, esoterische oder vergleichbare Texttypologien denkt. Dennoch ist hier ein fundamentaler Unterschied hinsichtlich der auf diese bezogenen Paratexte erkennbar, insofern als nicht literarische Texte seltener ästhetischen und unterhaltenden Zwecken dienen, als vielmehr alle Bereiche des nicht fiktiven Weltgeschehens beschreiben, abbilden und kommentieren sowie interpersonelle und sachbezogene Aktivitäten festlegen, vorschreiben, propagieren oder in unterschiedlicher Weise regeln und klären. Damit ist das Repertoire der Paratexte in diesem Bereich stärker durch den Bezug auf Realität oder für Realität Gehaltenes gekennzeichnet. Da die Menge der nicht literarischen Textsorten unüberschaubar ist, erscheint auch die Anzahl hypothetischer Kategorien von Paratexten nahezu unbegrenzt. Eine große Anzahl von Paratexten weist dabei eine festgelegte Struktur auf, wie etwa Kommentare zu Rechtstexten, Warnhinweise zu Bedienungsanleitungen, Benutzerhinweise zu Wörterbüchern, Abstracts zu wissenschaftlichen Artikeln, Impresen zu Webseiten; viele außerliterarische Paratextsorten sind in ihrer Struktur normiert oder gesetzlich geregelt.

Ein spezifisches Untersuchungsfeld stellt für die Paratextforschung die Übersetzung dar²⁸. Es ist fraglich, ob Übersetzungen im weitesten Sinne als Epitexte angesehen werden können. Dagegen spricht, dass Übersetzungen nur ausnahmsweise durch den Autor legitimiert sind, wenn man von Ipsübersetzungen oder gelegentlichen Zusammenarbeiten von Autoren mit ihren Übersetzern wie etwa bei Günter Grass absieht²⁹. Für die Translatologie sind jenseits solcher

28 In der übersetzungswissenschaftlichen Paratextforschung ist der angelsächsische Raum tonangebend: Urpo Kovala, *Translations, Paratextual Mediation and Ideological Closure*, in «Target», 8 (1996), 1, S. 119-148; Şehnaz Tahir Gürçağlar, *What Texts Don't Tell: The Use of Paratexts in Translation Research*, in *Crosscultural Transgressions. Research Models in Translation Studies II: Historical and Ideological Issues*, hrsg. v. Theo Hermans, St. Jerome, Manchester 2002, S. 44-60; *Translation Peripheries: Paratextual Elements in Translation*, hrsg. v. Anna Gil Bardají – Sara Rovira-Esteva – Pilar Orero, Peter Lang, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien 2012; Valerie Pellatt, *Text, Extratext, Metatext and Paratext in Translation*, Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne 2013; Kathryn Batchelor, *Translation and Paratexts*, Routledge, London-New York 2018.

29 Vgl. *Der Butt spricht viele Sprachen. Grass-Übersetzer erzählen*, hrsg. v. Helmut

Sonderfälle vor allem Übersetzungen von Paratexten interessant, die je nach Invarianzhierarchie³⁰ mit dem Ausgangsparatext formal und inhaltlich weitgehend identisch sein können, sich aber auch von diesem fundamental unterscheiden und einen von diesem abweichenden interpretatorischen Kommentar zum Basistext implizieren können. So illustriert etwa Christiane Nord ihre Theorie des funktionalen Übersetzens anhand der Übersetzung von Titeln literarischer Werke³¹. Die Buchtitel dienen nicht vorrangig dazu, inhaltliche Informationen über den Basistext zu vermitteln und sind nicht an formale Restriktionen gebunden. Vielmehr stehen funktionale Kriterien im Vordergrund, die insbesondere die Wirkung beim Leser oder potenziellen Käufer betreffen, also die Erregung von Aufmerksamkeit, die Neugier auf das Buch, die Anregung der Phantasie und schließlich die Aktivierung des Lese- bzw. Kaufbedürfnisses. Diese Invarianzprävalenz führt bekanntlich zu dem kuriosen Phänomen, dass übersetzte Buchtitel häufig wenig oder nichts mit dem Originaltitel zu tun haben.

So trägt etwa die italienische Übersetzung von Peter Bichsels Essayband *Des Schweizers Schweiz*³² den Titel *Il virus della ricchezza*³³, Rolf Schneiders DDR-Jugendbuchklassiker *Die Reise nach Jaroslaw*³⁴ wird zu *Un amico e un sacco a pelo*³⁵ oder Jean Améry's autobiographische Textsammlung *Jenseits von Schuld und Sühne*³⁶ erscheint unter dem anspielungsarmen Titel *Intellettuale ad Auschwitz*³⁷. Anhand solcher Beispiele kann illustriert werden, wie hier unterschiedliche Funktionen des Paratextes 'Titel' im Widerstreit miteinander stehen, insbesondere die Informationsfunktion mit der Werbefunktion. Genette bezeichnet diese beiden Hauptfunktionen des Titels als «Angabe des Inhalts» und «Verführung des Publikums»³⁸. So werden sprachlich-formale Aspekte wie die Tautologie bei Bichsel oder die literarischen Anspielungen auf

Frielinghaus, Steidl, Göttingen 2002.

30 Vgl. Jörn Albrecht, *Übersetzung und Linguistik*, Narr Francke Attempto, Tübingen 2005, S. 33 ff.

31 Vgl. Christiane Nord, *Einführung in das funktionale Übersetzen*, Francke-UTB, Stuttgart 1998.

32 Peter Bichsel, *Des Schweizers Schweiz*, Arche, Zürich 1969.

33 Peter Bichsel, *Des Schweizers Schweiz*, it. Übers. v. Chiara Allegra, *Il virus della ricchezza*, Giampiero Casagrande editore, Bellinzona 1990.

34 Rolf Schneider, *Die Reise nach Jaroslaw*, VEB Hinstorff Verlag, Rostock 1974.

35 Rolf Schneider, *Die Reise nach Jaroslaw*, it. Übers. v. Giuliana Boldrini, *Un amico e un sacco a pelo*, Editori Riuniti, Roma 1981.

36 Jean Améry, *Jenseits von Schuld und Sühne*, Szczeny Verlag, München 1966.

37 Jean Améry, *Jenseits von Schuld und Sühne*, it. Übers. v. Enrico Ganni, *Intellettuale ad Auschwitz*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.

38 Genette, *Paratexte*, a.a.O., S. 77.

Nietzsche und Dostojewski bei Améry zugunsten expliziter Hinweise auf zentrale inhaltliche Elemente der Werke aufgegeben, während bei Schneider umgekehrt die im Originaltitel angedeutete Charakteristik der Textsorte des Reiseberichtes im übersetzten Titel durch Anspielung auf im Roman relevante und offenbar werbewirksame Themen wie Freundschaft, jugendliche Ungebundenheit, Anspruchslosigkeit und Mobilität ersetzt werden. An der Diskrepanz zwischen Ausgangsparatext und Zielparatext zeigt sich als grundsätzliches Charakteristikum des Paratextes dessen ambivalentes Verhältnis zum Basistext. Einerseits steht er in faktischer Abhängigkeit zu diesem und erscheint, sobald er losgelöst von diesem ist, 'verwaist' oder gegenstandslos. Andererseits führt er ein Eigenleben, insofern als er inhaltlich, formal und funktionell keinerlei für den Basistext geltenden oder von diesem abgeleiteten Gestaltungskriterien unterliegen muss. Denn der Paratext ist in der Übersetzung aufgrund von perspektivischen Verlagerungen und sprach- und kulturspezifischen Differenzen, insbesondere bei der Evozierung von Wirkung, besonderen Äquivalenzbedingungen unterworfen, die einer Vorstellung von einer inhalts- und formorientierten, 'treuen' Übersetzung entgegenstehen.

Der vorliegende Band enthält zwei Beiträge, die die interlinguale und translatologische Dimension von Paratexten thematisieren (Gärtig-Bressan, Longhi) sowie vier Beiträge, die sich mit paratextuellen Phänomenen aus unterschiedlichen linguistischen Forschungsfeldern auseinandersetzen (Brambilla – Crestani, Cosentino, Ferron, Ulrich).

Paratexte in der Reiseliteratur sind bislang, wie Isabella Ferron in ihrem Artikel anmerkt, nur in geringem Maße Gegenstand der germanistischen Forschung gewesen, so dass die Autorin mit ihrer Untersuchung zu Georg Forsters Vorrede zu seiner wissenschaftlichen Reisebeschreibung *Reise um die Welt* einen Beitrag zur Schließung dieser Lücke zu leisten beabsichtigt. Zu diesem Zweck setzt sich Ferron mit Funktion, Struktur, Vorbildern, äußeren Einflüssen, Inhalt, direkter Lesersprache und Rezeption von Forsters Vorrede auseinander, um daran anknüpfend verallgemeinerbare Elemente dieser Form von Peritext im Umfeld des Genres der wissenschaftlichen Reiseliteratur des 18. Jahrhunderts abzuleiten, für die Forster als Vorreiter angesehen wird. Mit seiner Vorrede verfasst Forster, wie Ferron herausarbeitet, eine Art Vademecum für eine im Entstehen begriffene hybride Textsorte zwischen literarischer Narration und naturwissenschaftlichem Sach- und Fachtext und schafft damit eine neue Typologie des semi-literarischen Peritextes.

Auch wenn Silvia Ulrichs Beitrag auf den ersten Blick literarische Werke von Friedrich Hebbel und Jean Paul fokussiert, wird er

hier im linguistischen Einleitungsteil vorgestellt, da die literarischen Forschungsgegenstände keine zentrale Rolle in der Untersuchung spielen, sondern sich Ulrichs Interesse vielmehr auf digitale Paratexte in Form von Tweets richtet, die die Zuschauer während zweier Aufführungen in deutschen Theatern im Rahmen einer als «Tweeup» bezeichneten Initiative online und zeitgleich posten konnten. Diese auf dem sozialen Netzwerk Twitter abgesetzten Rezipientenkommentare zu Theateraufführungen sind in ihrer für die moderne Mediensprache charakteristischen hybriden Eigenart einer ‘verschriftlichten Mündlichkeit’ für die Varietätenlinguistik von besonderem Interesse, wie Ulrichs Beobachtungen zur diamesischen Gestalt, zu intentionalen Aspekten und zur Selbsteinschätzung der ‘Twitterer’ im Hinblick auf ihre paratextuelle Autorenrolle bestätigen. Sie klassifiziert diese multimedialen Zuschauerkommentare nicht als Epitexte im engeren Genetteschen Sinne, insofern sie nicht der Einführung der Basistexte beim Publikum dienen; dennoch repräsentieren sie eine neuartige Form des Paratextes, da sie aus Laienperspektive den volatilen Moment der Aufführung und ihrer Rezeption dokumentieren und damit indirekt am Weiterleben des Basistextes als Kultur- und Bildungsgut beteiligt sind.

Anne-Kathrin Gärtig-Bressan beschäftigt sich mit Peritexten in historischen, bilingualen, deutsch-italienischen Äquivalenzwörterbüchern, bietet einen diachronischen Überblick über voran- und nachgestellte «Außentexte» und deren Inhalte, Formen und Funktionen und analysiert diese schließlich im Hinblick auf lexikographische Produktionsbedingungen der jeweiligen Entstehungszeit. Dabei konzentriert sich Gärtig-Bressan auf die in den Wörterbüchern besonders zentrale Peritextsorte der Vorworte oder Vorreden, da aus diesen beachtenswerte Erkenntnisse zur historischen Wörterbuchforschung abgeleitet werden können. Diese «Außentexte» sind insofern besonders ertragreiche Quellen, als in ihnen im Kontrast zu den ausschließlich sachlich-technischen Basistexten der Wörterbücher individuell-subjektive und autorbezogene Elemente wie Motivation, Zweck, Produktionsprobleme, Arbeitsweise, Selbsteinschätzungen oder Selbstkritik zur Sprache kommen. Auch über zeittypische Verwendungsweisen der Wörterbücher durch ihre Nutzer geben die Vorreden Aufschluss. Gärtig-Bressan kann somit zeigen, dass die Beschäftigung mit diesen Peritexten für die lexikographische Forschung von besonderem Nutzen ist und dass diese keinesfalls als dekoratives Beiwerk zu bagatellisieren sind.

Indem Elisabetta Longhi die paratextuellen Angaben zu Übersetzer(inne)n in literarischen Übersetzungen aus dem Italienischen ins Deutsche in den Blick nimmt, bereichert sie den vorliegenden Band um eine translato-logische Thematik. Es handelt sich um eine Kate-

gorie des Peritextes, in der dieser allein durch sein Vorhandensein oder seine Abwesenheit einen ganzen Berufsstand, philologische Kompetenz von häufig exzellentem wissenschaftlichem Rang und jahre- oder jahrzehntelange intellektuelle Schwerstarbeit für das Lesepublikum mit einem Autor(inn)ennamen verbindet oder eben durch sein Fehlen diesen dem Vergessen und Verschweigen anheimfallen lässt. Longhis Beitrag bricht somit eine Lanze für eine Peritextsorte, die erst in jüngerer Zeit überhaupt eine gewisse ihr zustehende Selbstverständlichkeit erlangt hat. Sie stellt fest, dass Genette die paratextuelle Dimension der Übersetzung so gut wie vollständig vernachlässigt hat und konstatiert ferner, dass auch die Übersetzungswissenschaft mit ihrer weit verbreiteten *Äquivalenzforderung* der Übersetzungstätigkeit nicht selten einen vorwiegend mechanistischen, eher handwerklichen Charakter zuweist. Der zumeist unauffällig gestaltete Hinweis auf die Autorschaft von literarischen Übersetzungen erweist sich, wie Longhi nachweisen kann, als ein generell missachteter und unterbewerteter Peritext, der sich aber – je nach Textsorte und sprachlich-kulturellem Bezugsraum – in der jüngeren Vergangenheit zunehmender Relevanz erfreue.

Mit vielfältigen Formen von Peri- und Epitexten im Umfeld des Bundesteilhabegesetzes, eines mehrstufigen, seit 2017 teilweise in Kraft getretenen Gesetzes zur Verbesserung der gesellschaftlichen Eingliederung von Menschen mit Behinderungen, setzen sich Marina Brambilla und Valentina Crestani auseinander. Ihr Beitrag behandelt die Titel der einzelnen Teilabschnitte des Gesetzes als unmittelbar mit dem Gesetzestext verbundene Peritexte sowie eine Reihe von Epitexten wie Definitionen in Enzyklopädiën und in ein- und zweisprachigen Wörterbüchern, Stellungnahmen in Presseartikeln und Erläuterungen auf der Webseite des Bundesministeriums für Arbeit und Soziales in Standardsprache und 'leichter Sprache'. Mit einer detaillierten morphosyntaktischen, semantischen und pragmatischen Analyse gelingt es Crestani, den Variantenreichtum des sprachlichen Inventars zu beleuchten, das sich in unterschiedlichen Paratexten um einen einzigen Fachtext aus der Rechts- und Gesetzessprache entfaltet; die Recherche ist auch deshalb ergiebig, da es sich bei dem Bundesteilhabegesetz um eine Gesetzesinitiative von besonderer historisch-politischer Relevanz handelt.

Dass paratextuelle Phänomene auch im oralen Sprachgebrauch eine wesentliche Rolle spielen, zeigt Gianluca Cosentino in seinem Beitrag zu selbstinitiierten Selbstreparaturen in Prüfungsgesprächen (L1 und L2). «Retrospektive, prospektive oder projektive Selbstreparaturen», wie die in der Gesprächsanalyse in Echtzeit unmittelbar in den Gesprächsverlauf nachträglich oder vorausweisend eingeschobenen

Korrekturen eigener Fehler, Versprecher oder in irgendeiner Weise als defizitär oder missverständlich betrachteter Äußerungsteile bezeichnet werden, können als eine Form von Mikro-Peritexten betrachtet werden, mit denen der Sprecher seine eigenen Äußerungen selbstkritisch und spontan kommentiert. Cosentino richtet sein Augenmerk auf die spezielle Gesprächskonstellation von universitären Prüfungsgesprächen, in denen eine überdurchschnittliche Aufkommensdichte an Selbstkorrekturen konstatiert werden kann, die, wie Cosentino feststellt, mit dem Wunsch der Prüflinge «ihre Redebeiträge so korrekt wie möglich zu gestalten» zusammenhängt und die zudem auf der Bewertungssituation beruht, die sich von anderen, alltagssprachlichen Kommunikationssituationen grundsätzlich unterscheidet. Die Selbstreparatur in Prüfungsgesprächen ist somit eine Form des im Vergleich zu nicht institutionalisierter Kommunikation auffällig bewusst und gezielt eingesetzten autoreferentiellen mündlichen Kommentars. Kontrastive Erkenntnisse zu dieser spezifischen Form volatiler, aber mit den heutigen technischen Mitteln dauerhaft fixierbarer Peritexte können nützliche Einsichten in kognitive Prozesse beim Erwerb von Deutsch als Fremd- und Zweitsprache liefern.

Die Lektüre der hier versammelten Beiträge soll durch diesen zweisprachigen und zweiteiligen einleitenden Paratext nicht unnötig weiter hinausgezögert werden, denn, so warnt Jean Paul die Autoren von «Vorreden»: «Mache sie aber kurz, da der Welt der Gang durch zwei Vorzimmer in die Passagierstube des Buchs ohnehin lang wird»³⁹.

³⁹ Jean Paul, *Hesperus*, a.a.O., S. 17.